

Sassari, 13 aprile 2011

**collettiva\_femminista Sassari** esprime piena solidarietà a **Savina Dolores Massa**, invitata prima alla rassegna “Sfogliare con classe” e poi assurdamente esclusa a presentare il suo romanzo, *Mia figlia follia*, ostracizzato in ragione del moralismo e della sconcertante incapacità di confrontarsi con i temi della sessualità manifestati dall'organizzatore (Ernesto Massimetti) e dall'assessore alla cultura olbiese (Giovanni Pileri).

Savina ha raccontato pubblicamente e con chiarezza quanto capitato, con il coraggio del proprio nome. Non si può dire lo stesso delle persone coinvolte che hanno ritenuto opportuno dichiarare debolmente la propria estraneità alla vicenda, addebitando la responsabilità a chiunque tranne che a se stessi.

Se è vero che il primo gesto rivoluzionario è quello di dare il vero nome alle cose, siamo dunque in presenza di un atteggiamento rischiosamente pressapochista e ipocrita teso al nascondimento e alla cancellazione della verità dei fatti. Sarà bene fare ordine e dire fermamente come sia inaccettabile maltrattare la professionalità di una scrittrice, adducendo spiegazioni variamente sessuofobe, omofobe e confuse.

Non si discute sulla qualità del romanzo ma di una faccenda precedente: l'esclusione insensata e la successiva manipolazione dell'autorevolezza del prossimo. Paradossale e a un tempo significativo è il fatto che la vicenda investa la scuola, che dovrebbe essere il luogo deputato alla formazione di persone consapevoli e serene nell'espressione della propria e nell'accoglienza dell'altrui sessualità.

Si tratta in realtà di un problema profondo e radicato nell'intero corpo sociale, come mostrano l'imbarazzo e il ghigno goliardico alternativamente suscitati dal cosiddetto sex-gate, sintomo fin troppo palese della ottusa immaturità e della squallida miseria sessuale che alligna, oscuramente, nel Paese.

Il punto è che il sesso fa problema: del corpo, del desiderio, della sessualità non si può parlare. Sono evidentemente argomenti di cui è prudente il tacere e il dire pericoloso. Argomenti da caserma e da reality-show, ai quali continuamente e morbosamente si allude, ma che sono tenuti saldamente al di fuori della riflessione, banditi dai luoghi dell'istituzione e della formazione. Non si può poi meravigliarsi della sessualità disturbata e violenta, dei fatti tragici e cruenti che punteggiano le cronache quando non esistono luoghi - se non nomadi e marginali - in cui mettere a tema la sessualità, in cui interrogarla e interrogarci.

Nell'increpabile vicenda del romanzo escluso e di fatto censurato dalle aule scolastiche si può scorgere una sorta di metafora illuminante che mette in evidenza il nocivo innesto di sciattezza (la dinamica degli inviti, prima estesi e poi ritirati in modo quanto meno villano), di inadeguatezza al mondo e di volgare perbenismo. Una metafora italiana.

collettiva\_femminista Sassari

